

L'associazione dei Comuni risponde alle critiche sulla gestione dei richiedenti asilo

Pezzetta: «Ci siamo sostituiti alle altre istituzioni nel rapporto con i singoli sindaci»

Profughi, Anci all'attacco: Regione e Prefetti assenti

di Mattia Pertoldi UDINE L'Anci del Fvg va al contrattacco dopo le critiche ricevute in questi giorni, soprattutto dall'assessore regionale Gianni Torrenti, che, in sintesi, aveva spiegato come la "vecchia" collaborazione con l'associazione dei Comuni non avesse prodotto alcun risultato concreto, e rapido, nella gestione dei richiedenti asilo. Il presidente Mario Pezzetta, infatti, replica a muso duro agli attacchi coinvolgendo nella sua difesa, però, non soltanto la Regione, ma pure le prefetture. «Torrenti farebbe bene a prendere atto - spiega - sullo sforzo realizzato dall'Anci che si è letteralmente sostituita alla Regione e alle singole prefetture nel rapporto con i sindaci per convincerli ad attivare i protocolli Sprar». Secondo Pezzetta «scaricare le colpe sui Comuni è diventato lo sport nazionale di chi siede ai livelli superiori nelle istituzioni», ma la realtà è ben diversa. «L'accoglienza diffusa - conclude - è un concetto molto astratto che, poi, va declinato in concreto soprattutto con una capillare opera di informazione sul territorio di cui, nonostante non sia certo nostra responsabilità diretta, ci siamo fatti carico anche in nome di altri. I Comuni del Fvg che accolgono profughi sono quasi 100 e questo dimostra come stiano rispettando l'accordo siglato tra Anci nazionale e Viminale. Torrenti invece di prendersela con i Municipi farebbe bene a chiedere al ministro Marco Minniti che lo Stato si faccia carico della prima accoglienza perché questa non può ricadere sulle spalle né dei piccoli Comuni né delle città capoluogo». Un affondo in piena regola, quello di Pezzetta che, tra l'altro, pur in maniera implicita, parla di risultati concreti messi a segno da Anci in questi mesi. E la declinazione delle singole operazioni la lascia a Fabio D'Andrea, cioè all'uomo scelto dall'associazione per la messa in pratica di quel protocollo di collaborazione siglato qualche tempo fa tra Anci stessa e Caritas per l'accoglienza strutturata sul territorio attraverso il sistema Sprar. «L'accordo con il Viminale - sostiene - impone a tutti gli enti locali di fare la loro parte e, proprio per questo, ci siamo attivati immediatamente per spiegare ai sindaci come lo Sprar sia molto più vantaggioso rispetto ai Centri di accoglienza straordinaria (Cas) se non altro perché ci si mette al riparo, come spiegato nell'accordo, da qualsiasi futuro trasferimento. Certo, per convincerli ci vuole fatica e pazienza, non basta un comunicato stampa oppure un'assemblea di centinaia di persone». Serve, secondo D'Andrea, un rapporto vis-à-vis. «Ho incontrato singolarmente - prosegue - almeno 60 giunte comunali e i risultati si stanno vedendo considerato come, in questi mesi, soltanto in provincia di Udine tra Sprar già in funzione e quelli in corso di attivazione abbiamo trovato tra i 200 e i 300 nuovi posti a disposizione dei migranti». Come, racconta D'Andrea, il progetto «realizzato in Carnia, con Villa Santina Comune capofila, che mette insieme quattordici amministrazioni per almeno un'ottantina di nuovi posti». Questo, quindi, dimostra che «i risultati si possono raggiungere» se «non si snobbano i sindaci, come ha fatto la Prefettura di Udine mandando una mail con le assegnazioni Comune per Comune salvo poi non curarsi degli step successivi e chiudere i contatti con i singoli amministratori». E mentre l'Anci risponde alla Regione c'è attesa, in Fvg, per il

vertice di questa mattina tra i Comuni capoluogo che si svolgerà a Gorizia e che vedrà seduti attorno a un tavolo i tre sindaci di centrodestra - Rodolfo Ziberna, Roberto Dipiazza e Alessandro Ciriani - oltre al primo cittadino di Udine Furio Honsell presente nell'Isontino nonostante un'iniziale forte titubanza.

centrosinistra

Codega (Pd) insiste: funziona soltanto l'accoglienza diffusa

UDINE Franco Codega, a nome del Pd, insiste: la gestione dei migranti può funzionare soltanto con l'applicazione del modello di accoglienza diffusa sul territorio. «La questione sarebbe risolta - sostiene il consigliere regionale dem - se tutti i Comuni applicassero l'accordo Anci-Viminale. È la logica della accoglienza diffusa, l'unica formula in grado di garantire un'ospitalità dignitosa per i richiedenti asilo ed evitare situazioni di difficile gestione quali sono i centri con troppi migranti ospitati al loro interno come le caserme». Il problema, per Codega, è però che in Fvg «sono soltanto 99 i Comuni che accolgono: se tutti applicassero gli accordi presi a livello nazionale, non ci sarebbe più il sovraffollamento nelle città capoluogo».

Sgomberi di case occupate Minniti chiama i sindaci

Oggi l'Anci al Viminale. Al via mappatura degli edifici confiscati: 600 disponibili I Comuni: «Il problema riguarda anche tanti italiani in condizioni di disagio»

ROMA Coinvolgere i Comuni, tramite l'Anci, e le Regioni, è uno dei primi obiettivi del Viminale e del ministro Minniti prima di passare alla stesura delle linee guida sugli sgomberi di immobili occupati abusivamente. E intanto procedere celermente alla mappatura degli edifici occupati e degli immobili confiscati alla mafia che potrebbero essere riutilizzati per ospitare ex occupanti, migranti e italiani, in difficoltà abitativa. Nelle grandi città sarebbero già 600 le strutture individuate tra i beni confiscati che potrebbero essere disponibili subito. Mentre a Roma i rifugiati sfrattati da via Curtatone sono ancora in strada, al Viminale l'esame del dossier è stata appena avviato, in una giornata dedicata ad altre priorità: fra tutte, l'incontro con i ministri di Libia, Niger, Ciad e Mali. Al di là della pressione mediatica, al ministero dell'Interno non vogliono correre. Anzi, vogliono sentire tutti gli attori istituzionali coinvolti. Oggi è in agenda una riunione tecnica con la segretaria generale dell'Anci, Veronica Nicotra. La prossima settimana, invece, dovrebbero vedersi il presidente Antonio Decaro, che è anche sindaco di Bari, e Marco Minniti, in un incontro che avrà quindi anche un spessore politico. Anche perché i Comuni, come conferma la stessa Nicotra, devono rispondere a un problema di emergenza abitativa che non riguarda solo i migranti, ma anche «tanti cittadini delle classi meno agiate privi di un'abitazione, numero considerevole in tante città italiane», spiega Nicotra. Un diritto, quello a un «ricovero dignitoso» che il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, definisce «sacrosanto». Le linee guida volute dal ministro saranno una costola di quanto già previsto dal pacchetto sulla sicurezza urbana varato ad aprile, il pacchetto Minniti-Orlando, che già contiene misure sugli sgomberi

e chiama in causa prefetture e sindaci. Le prime, che hanno le mappe degli edifici occupati nel territorio di loro competenza, per l'ordine pubblico; i secondi per le tutele dei nuclei familiari esposti e le soluzioni abitative, che dovranno essere individuate prima di procedere a svuotare gli edifici occupati. Ipotesi che solleva critiche da esponenti di centrodestra, come Francesco Paolo Sisto, Forza Italia, e Maurizio Lupi, Alternativa popolare, che ricordano che occupare è un reato. La direttiva, più che nuove misure, conterrà indicazioni per applicare quelle esistenti, responsabilizzando gli enti territoriali, invitandoli a una stretta cooperazione per evitare il ripetersi di situazioni come quelle verificatesi a Roma. L'altro tema è quello di reperire immobili. Le strutture che fanno capo all'Agenzia del demanio e quelle che afferiscono all'Agenzia dei beni confiscati offrono un bacino, che va però adeguato e servono fondi. L'iter per rendere disponibili i beni confiscati va poi sburocratizzato. Don Ciotti, direttore di Libera, caldeggia questa «importante possibilità», mentre Mara Carfagna, Fi, la reputa un errore che rischia di scaricare soprattutto sul Mezzogiorno il problema. Fratelli d'Italia e Lega la giudicano una «follia». Intanto a giorni ci sarà anche il vertice tra Minniti e Virginia Raggi, sindaco di Roma. Sul tavolo la questione di dove collocare gli ex occupanti di piazza Indipendenza. Mercoledì una delegazione sarà in prefettura. «Le famiglie sgomberate hanno bisogno di risposte certe per questo abbiamo chiesto la proroga del presidio», spiegano. Intanto prosegue l'inchiesta della procura di Roma dopo il ritrovamento di alcune ricevute all'interno del palazzo di via Curtatone. L'ipotesi è quella di un racket delle occupazioni, una vendita di posti letto all'interno dello stabile. Il reato potrebbe essere quello di estorsione. A giorni è attesa l'informativa della Digos.

Nuovi segretari entro fine ottobre. Accolta la richiesta friulana di posticipare l'assise a dopo le elezioni

Ok ai congressi provinciali Pd, ma non a Udine

UDINE Il Pd si prepara a celebrare i congressi di circolo e provinciali che, entro fine ottobre, dovranno eleggere i nuovi segretari. Nulla da fare, come noto ormai da tempo, invece, per quello regionale con la numero uno Antonella Grim che, dunque, resterà in sella almeno fino a scadenza naturale del mandato (gennaio del prossimo anno), ma, molto probabilmente, tragherà il partito sino a dopo le elezioni di primavera. La direzione regionale di ieri - assenti Debora Serracchiani, Ettore Rosato, Franco Iacop e Francesco Russo -, ha, dunque, vistato le procedure che porteranno alle assisi locali. Saranno tre, e non quattro, perché anche Udine andrà "alla conta" soltanto nel 2018. Con una differenza, però, rispetto al congresso regionale ufficialmente congelato da imposizioni romane sui tempi e modi. È stato proprio il partito udinese, infatti, a chiederne il rinvio sia perché il segretario Roberto Pascolat - eletto al posto di quel Massimiliano Pozzo passato con Mdp lo scorso aprile - è in sella da pochi mesi, sia perché nella primavera del prossimo anno in Fvg si voterà per la Regione, ma anche per il Comune di Udine e quindi è meglio che a gestire i passaggi fondamentali sia qualcuno che conosce già le regole del gioco. Senza dimenticare, è il ragionamento che filtra dal Pd del capoluogo friulano, come sarebbe stato poco utile discutere di ambito provinciale senza poter toccare quello regionale. Le procedure, dunque, prevedono che i dem lascino la possibilità a simpatizzanti e sostenitori di iscriversi - o

rinnovare la tessera - fino al prossimo 25 settembre. Un passaggio fondamentale per chi vorrà votare alle assisi di circolo e provinciali che, a differenza dell'elezione per il segretario nazionale, non prevedono primarie aperte, ma sono, appunto, vincolate ai soli iscritti. Dopodiché si aprirà la fase congressuale con le procedure che dovranno chiudersi tassativamente entro il 29 ottobre. Di sicuro, al momento, si sa che il Pd avrà almeno due nuovi segretari provinciali. La numero uno di Trieste Adele Pino - subentrata a Nerio Nesladek - ha già spiegato di non volersi ricandidare. Discorso simile a Gorizia, terra in cui il segretario provinciale Marco Rossi non si ripresenterà per un secondo mandato, mentre a Pordenone Giuliano Cescutti non ha ancora deciso. Per quanto riguarda la Regione, invece, gli occhi erano puntati su Sergio Bolzonello. Il vicepresidente ha chiesto al partito una forte coesione interna sia sul programma sia sulla cornice della coalizione per consentire un percorso che porti, con discreta velocità, alla definizione delle candidature per il 2018. I tempi? Per il vicepresidente, Grim deve imprimere al Pd questo auspicato cambio di passo entro e non oltre un mese. Non di più. (m.p.)

Riccardi, Revelant e Colautti: «Colpo di mano della giunta». Boem: commedia premeditata

Centrodestra pronto ad altre cause in tribunale

UDINE Lo scontro politico tra maggioranza e centrodestra in Consiglio regionale rischia di trasferirsi, nuovamente, nelle aule di tribunale. Questa volta, però, al centro dello scontro non ci sono le Uti, bensì il nuovo Piano paesaggistico regionale (Ppr) che ha ottenuto ieri l'approvazione a maggioranza della IV Commissione con Fi e Ar che, però, hanno lasciato la sala al momento del voto in segno di protesta. «Giunta e maggioranza hanno portato in Commissione un piano paesaggistico senza alcuni allegati, definiti "pilastri" nel piano stesso - hanno spiegato Riccardo Riccardi (Fi), Roberto Revelant (Ar) e Alessandro Colautti (Ap) -. In assenza di elementi ulteriori, saremo costretti a valutare ogni iniziativa per ricorrere e invalidare la delibera visto che non vorremmo assistere a una riedizione del caso Uti con un colpo di mano della giunta». Per i consiglieri «mancano le schede dei beni dichiarati di notevole interesse pubblico e le linee guida che regoleranno consumo del territorio, qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture, la localizzazione e la progettazione degli impianti energetici: temi, cioè di capitale importanza». E siccome, aggiungono, questa «non è l'assemblea del Pd dove basta qualche slide, ma è un Consiglio regionale che deve essere messo nelle condizioni di capire per decidere in maniera più opportuna», il centrodestra minacciando nuovi ricorsi attacca «una giunta che tratta i consiglieri di maggioranza come passacarte e una sinistra, succube della presidente Debora Serracchiani, che ubbidisce agli ordini e tace». Affondi contro i quali si è mosso, a nome della maggioranza, il dem Vittorino Boem, presidente della IV Commissione. «Fare opposizione attaccando con spot e poi sottrarsi al confronto nel merito - ha detto - è fin troppo facile, serve soltanto a montare spettacoli mediatici privi di utilità ai fini del contributo, anche critico, che ogni consigliere regionale è chiamato a portare nel dibattito di formazione di un provvedimento. Questo è un modo non serio di fare politica». Secondo Boem «polemizzando inutilmente sui tempi e sulle formalità, Riccardi e Revelant si sono decisamente fermati a questioni di forma, tra l'altro discutibili, mentre avrebbero dovuto, con

responsabilità, affrontare il merito del piano: hanno preferito scappare via dalla Commissione privilegiando una commedia premeditata». (m.p.)

IL PICCOLO 29 AGOSTO 2017

Il "labirinto" del Pd tra i dubbi di Debora e il peso delle correnti

La politica

di Giovanni Tomasin TRIESTE Il Partito democratico del Fvg è in sottoraffreddamento, lo stato in cui l'acqua resta liquida pur scendendo sotto agli zero gradi. A quel punto basta una minima perturbazione, come un colpetto alla bottiglia, per congelarla in un lampo. Allo stesso modo il Pd regionale è in apparente stato di quiete, appeso alle parole di Debora Serracchiani: una volta che la presidente regionale avrà annunciato come si muoverà alle elezioni, i giochi tra le varie anime del partito scatteranno come un domino. Ma chi sono i protagonisti di questa fase di svolta? Quali equilibri si sono creati dopo le ultime amministrative? Quali i possibili scenari? Il Piccolo inizia oggi un viaggio nel mondo del centrosinistra: si parte dal labirinto delle correnti Pd. Democristiani in Venezia Giulia La struttura del Pd è segnata da diverse linee. Una, storica, è quella fra ex comunisti ed ex democristiani. E questi ultimi paiono ormai aver preso in mano il partito nelle vecchie roccaforti del Pci in Venezia Giulia. Un esempio? Il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, fedelissimo renziano sotto la cui ala protettiva è cresciuta anche la segretaria regionale Antonella Grim, ora al centro delle critiche di molti nel partito. Ma Rosato non è solo: il senatore Francesco Russo, che come lui viene dalle fila Dc, ha creato attorno a sé un solido nucleo di consenso. Ex lettiano, fa riferimento ora alla corrente di Maurizio Martina. Nel Pd triestino Russo gioca una partita sua, che potrebbe svilupparsi di nuovo a Roma come in Regione. Del partito forgiato dal savoir faire sovietico del senatore Vittorio Vidali, però, non resta solo un feudo scudocrociato. La segretaria Adele Pino è orlandiana, e con lei altri esponenti come Tarcisio Barbo, Roberto Treu, Caterina Conti. Anche in provincia di Gorizia sono mutati diversi equilibri, e la Balena bianca domina la scena. Le batoste a Monfalcone, Cormons e Gorizia hanno pesato, così come le defezioni di diversi esponenti storici in favore di Mdp. Un'area che, grazie al radicamento del vecchio Pci in Bisiacaria, era una sorta di piccola Emilia Romagna, si ritrova ora con un Pd che rispecchia una storia diversa. I nomi di peso sono il capogruppo regionale Diego Moretti e Franco Brussa: oggi renziani, un tempo Dc. Il segretario Marco Rossi è un ex civatiano, ma ultimamente mancano all'appello alcuni nomi storici degli ex Pci: l'ex presidente provinciale Enrico Gherghetta è lontano dalle scene da un po', ci si chiede quando e come vi tornerà. Anche lui, come Russo, ha sempre giocato le proprie partite in modo autonomo. Si sa poco anche delle prossime mosse del parlamentare Giorgio Brandolin, vecchia quercia della sinistra di partito, orlandiano dopo un flirt con la maggioranza del partito. Anche l'assessore regionale Sara Vito è probabile punti a un altro giro in Regione (in che veste si vedrà): ex delfina di Gherghetta, potrebbe inseguire nuovi sviluppi. Lotta per il trono in Friuli A Udine e nel Friuli il territorio si amplia e con esso il numero degli attori. Nel capoluogo friulano la prospettiva incerta delle regionali si affianca alle comunali. Il sindaco uscente Furio Honsell è un altro uomo non iscrivibile ad

alcuna corrente del partito: un tempo sembrava orientato verso un salto al nazionale e ora non più. La Regione potrebbe essere per lui una destinazione, problemino non da poco visto che il numero di seggi in Consiglio è limitato. Il cavallo su cui molti scommettono per sostituirlo in Comune è il consigliere regionale orlandiano (ex civatiano) Vincenzo Martines. Ma i nomi di peso in Friuli non mancano: l'europarlamentare Isabella De Monte e il deputato Paolo Coppola sono gli officianti della prima ora del culto renziano in zona. Un merito non da poco, in una Regione in cui quasi tutti sono approdati al renzismo in un secondo tempo. I due riconoscono la primazia della presidente regionale, ma il loro riferimento resta il capo fiorentino. C'è poi il "principe di Faedis" Cristiano Shaurli, un Giovane Turco legato ad Orfini che ha colto l'occasione delle regionali per proporre una propria candidatura: assessore regionale all'Agricoltura, ha la fortuna di dover trattare problemi concreti, potendo così evitare commenti su temi politicamente più sensibili. C'è anche il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, la cui candidatura è vista da molti come un trampolino verso una poltrona romana. Oltre il Tagliamento Infine Pordenone: è l'area più recalcitrante alle direttive del centro, ultimamente. La vicenda della fallita Camera di commercio unica e l'incertezza che aleggia sulla candidatura del presidente Sergio Bolzonello (appesa al futuro di Serracchiani) non aiutano. Bolzonello stesso è una figura a sé: renziano prima ancora di essere iscritto al Pd, l'ex sindaco di Pordenone è per molti la scommessa migliore da fare nel 2018. Anche se c'è chi fa notare che sarebbe il più "destra" fra i possibili candidati. A far da contraltare, il Pd pordenonese ha una sua figura di riferimento nel consigliere regionale Renzo Liva, orlandiano e considerato da molti uno dei "saggi" del partito. A seconda del prossimo passo di Serracchiani, ricandidatura in Fvg o ascesa romana, il mosaico si riconfigurerà di conseguenza. L'attesa è durata già tanto, e gli effetti sui nervi del partito si fanno sentire. Resta il fatto che il comando complessivo resta nelle mani della presidente. «La sua leadership è riconosciuta», dice un interno. «Gestisce il partito come una caserma», dice un detrattore.

Scontro in commissione sul piano paesaggistico. «Colpo di mano della maggioranza»

E il centrodestra sale sull'Aventino

di Diego D'Amelio TRIESTE I lavori del Consiglio regionale riprendono all'insegna dello scontro politico, con il centrodestra all'attacco sul nuovo Piano paesaggistico del Friuli Venezia Giulia, che ha ottenuto ieri il parere favorevole della Quarta commissione. Un voto preceduto dal colpo di teatro con cui il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, ha messo letteralmente sul tavolo due scatoloni contenenti le 4mila pagine del Ppr, mancanti a suo avviso degli allegati necessari per poter votare in modo consapevole. Tanto che il centrodestra - secondo colpo di scena - abbandona i lavori e non si esprime sul testo, agitando inoltre con lo stesso Riccardi lo spettro del ricorso al Tar contro un provvedimento che diventerà operativo solo dopo una fase di sperimentazione di alcuni mesi. La prima riunione dopo la pausa estiva registra dunque scintille fra maggioranza e opposizione attorno al piano con cui la giunta, di concerto col ministero per i Beni culturali, stabilisce le norme generali alla base della tutela del territorio regionale, dai fiumi alla montagna, dalle coste ai parchi naturali, fino all'ambiente urbano, fornendo una serie di prescrizioni ai Comuni in materia di sviluppo urbanistico ed edilizio. L'approvazione della manovra di assestamento estivo è stata rallentata a luglio proprio

dall'ostruzionismo con cui il centrodestra ha ottenuto che la discussione sul Ppr, inizialmente programmata prima della sosta, slittasse di un mese, per consentire di esaminare la corposa documentazione. Alla ripresa, la bocciatura dell'opposizione è sonora, a riprova di un clima politico sempre più proteso verso l'imminente campagna elettorale: i grillini votano contro e il centrodestra se ne va e parla di «colpo di mano della maggioranza». In una nota congiunta, Riccardo Riccardi (Fi), Roberto Revelant (Ar) e Alessandro Colautti (Ap) lamentano di non avere «le carte per fare le valutazioni del caso» e parlano di «documento indeterminato e incompleto: saremo costretti a valutare ogni iniziativa per ricorrere e invalidare la delibera della giunta Serracchiani. Non vorremmo assistere a una riedizione del caso Uti». Sotto accusa, in particolare, l'assenza delle «schede dei beni dichiarati di notevole interesse pubblico e le linee guida che regoleranno consumo del territorio, qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture, localizzazione e progettazione degli impianti energetici». La maggioranza non rileva però problemi di sorta. Ciò che manca in allegato fa parte, spiegano i funzionari della direzione Territorio, di ambiti su cui la Regione non ha competenza, dal momento che la tutela è questione anzitutto statale. E così il centrosinistra approva il Ppr, destinato ora a una fase di sperimentazione per la quale si sono offerti alcuni Comuni friuliani e le tre Uti della Carnia, del Friuli centrale e del Medio Friuli. Se il presidente della Commissione, Vittorino Boem (Pd), ritiene che il centrodestra abbia montato «una sceneggiata mediatica, sottraendosi al confronto sul merito», l'assessore Mariagrazia Santoro respinge le critiche ed evidenzia i quasi due milioni messi a disposizione dei progetti sperimentali del Ppr, «già approvato dall'Osservatorio nazionale del paesaggio presso il ministero della Cultura». Incassato il via libera, Santoro si concede un applauso liberatorio e parla di «piano dinamico, senza nuovi vincoli ma basato su semplificazione e chiarezza procedurale. Niente più autorizzazioni caso per caso, ma regole generali. Il parere delle Soprintendenze non sarà inoltre più vincolante quando il piano comunale avrà aderito al Ppr».

**Scongiurate fibrillazioni e nuove richieste di rese dei conti
Appello a non sprecare tempo e a definire presto i programmi**

Congressi in ottobre per Trieste e Gorizia

di Marco Ballico TRIESTE Non sprecare tempo nell'attesa che Debora Serracchiani sciolga le riserve. Sergio Bolzonello, in direzione regionale Pd ieri sera a Udine, condivide con il partito l'urgenza di avviare il percorso programmatico. «Settembre dovrà essere il mese in cui trovare i valori condivisi su cui costruire linee guida e coalizione - dice il vicepresidente della Regione, probabile candidato dem alle regionali 2018 -. A quel punto, solo a quel punto, individueremo il candidato». Il candidato, in realtà, è già individuato. Il Pd non ha dubbi sul fatto che, in assenza di Serracchiani, tocchi a Bolzonello, in campo per la successione da un anno, da quando ha iniziato il lungo tour che lo ha portato a contatto con associazioni di categoria, associazioni, cittadini. La presidente uscente non scioglie le riserve? Non lo farò ancora per qualche settimana? Bolzonello, a questo punto, non sembra preoccuparsi. Non dopo le rassicurazioni che arrivano dalla parte maggioritaria del Pd e dopo aver verificato che i possibili concorrenti, Cristiano Shaurli e Franco Iacop, non hanno intenzione di lanciare la sfida interna. A

parlare sono in tanti. E fino a tarda sera. Ma l'attesa sollecitazione del fronte pordenonese a Serracchiani (assente come annunciato) perché ufficializzi la scelta romana e lasci il campo libero a Bolzonello non arriva. Il segretario provinciale Giuliano Cescutti dà anzi merito alla segreteria Grim di avere saputo ascoltare le richieste della periferia. Una "carezza" in una direzione in cui il Pd pare ritrovare un clima unitario e convincersi dell'urgenza di rafforzare, parole di Antonella Grim (che evita peraltro di parlare di segreteria allargata), «l'azione politica e programmatica, integrando il coordinamento e il lavoro con la giunta, il gruppo consiliare e i territori». Il prossimo passo, quello settembrino, prosegue la segreteria, sarà di preparare una proposta da consegnare prima al candidato e poi alla coalizione. «L'estate non è ancora conclusa, ma siamo già al lavoro sul programma», assicura anche il presidente regionale Salvatore Spitaleri. Mancano vari big, lo si sapeva. Non solo la presidente, anche Ettore Rosato, Francesco Russo, Franco Iacop. Ma ci sono pure molte presenze: i parlamentari Laura Fasiolo e Gianna Malisani, tutti i segretari provinciali, gli assessori Shaurli, Mariagrazia Santoro e Gianni Torrenti, i consiglieri regionali Diego Moretti, Vittorino Boem, Vincenzo Martines, Silvana Cremaschi, Chiara Da Giau, Armando Zecchinon, Renata Bagatin, i sindaci di Palmanova Francesco Martines e di San Daniele Paolo Menis. Tutti d'accordo sulla soluzione per le partite congressuali. Gli appuntamenti provinciali si terranno a ottobre (si dovranno concludere entro domenica 29), ma saranno i territori a decidere se rinnovare i quadri in autunno o attendere il dopo elezioni. Trieste e Gorizia hanno già deciso: ottobre sarà il mese del congresso, Udine (che ha appena cambiato il segretario, da Massimiliano Pozzo a Roberto Pascolat) opterà per la primavera, Pordenone si vedrà. Quanto al congresso regionale, si andrà a scadenza (il prossimo febbraio) e dunque il dibattito si aprirà a urne aperte. «I tempi sono stretti - osserva la segretaria provinciale di Trieste Adele Pino -, un congresso regionale arriverebbe a gennaio, mentre ora la priorità sono i programmi rispetto a uno scenario regionale che è aperto e articolato anche per il centrodestra. Grim si è fatta quattro anni di segreteria regionale gestendo tutte le difficoltà ed è corretto consentirle di arrivare alla fine del suo mandato. Significa avere rispetto per le persone e per i ruoli che ricoprono».

Oggi il summit fra Di Piazza, Honsell, Ziberna e Ciriani: «Stiamo superando le quote previste»

Consulto fra i sindaci: in Fvg città a rischio

GORIZIA Ci saranno tutti. Rodolfo Ziberna, padrone di casa e organizzatore del vertice, Roberto Dipiazza, Furio Honsell e Alessandro Ciriani. Tutti e quattro i sindaci dei Comuni capoluogo alle prese con l'emergenza-migranti. L'appuntamento è per oggi alle 11 al municipio di Gorizia. I primi cittadini si confronteranno sui problemi legati alla presenza dei richiedenti asilo. La riunione avverrà a porte chiuse e al termine (verso le 12. 15), nella sala bianca, si svolgerà una conferenza stampa con i quattro sindaci, durante la quale saranno resi noti gli esiti del summit. L'obiettivo è di elaborare un documento che verrà presentato al ministro degli Interni, Marco Minniti. «Una bozza l'ho già preparata - rivela Rodolfo Ziberna -. La sottoporro ai colleghi Dipiazza, Ciriani e Honsell e vedremo se troverà condivisione. Se sì, vedremo assieme come migliorarla. L'obiettivo è di parlare con una sola voce. Dobbiamo essere compatti perché la questione dell'accoglienza riguarda Gorizia come Trieste, Udine come Pordenone». L'obiettivo del sindaco di Gorizia è spiegare al ministro che «l'accordo da lui siglato

con l'Anci riguardante la presenza massima di migranti nelle città qui non solo non è stata rispettata ma si sta andando oltre ogni limite. Se il massimo previsto è il 2,5 per mille, in alcune città si sta superando il 15. Non solo. Nelle città - tuona Ziberna - continuano ad esserci persone che dormono all'addiaccio e parliamo di decine di individui, senza servizi igienici né altri servizi con evidenti problemi di carattere igienico-sanitario. È evidente, quindi, che la situazione ha superato ogni limite». Ziberna ripete concetti a lui cari. «Come ho detto più volte va elaborata una strategia a breve e medio termine, ovvero, per quanto riguarda la prima, ristrutturare con procedura d'urgenza caserme lontane dai centri abitati e creare in queste strutture i centri d'accoglienza mentre per ciò che concerne la seconda, bloccare sul confine i richiedenti asilo che arrivano da altri Paesi europei e non scappano dalle guerra». La richiesta di Gorizia è una «una modifica della "Dublino 3" in cui si elimini la possibilità di fare domanda di riconoscimento dello status di rifugiato in un secondo Paese europeo». Conclude Ziberna: «A volte ho l'impressione che non ci si renda conto di ciò che sta succedendo, del rischio che le nostre città cambino completamente fisionomia e che questo fenomeno possa travolgere tutto e tutti. C'è chi mi accusa di aver promesso di mandare via i migranti da Gorizia e io rispondo che è proprio per questo che sto lottando, evitando di aprire un nuovo centro per l'accoglienza e di riempire la città di bagni chimici come vorrebbero fare altri».(fra.fa.)